

che rappresentano alcuni dei più importanti contributi in questo campo, è così possibile formarsi un quadro abbastanza esauriente dei risultati cui si è finora giunti e della problematica ancora sul tappeto.

Il volume si apre con un articolo ormai famoso di G. S. Becker, *Underinvestment in College Education?*, in cui viene posto a confronto il rendimento degli investimenti in capitale umano e in capitale fisico negli Stati Uniti. Seguono poi altri sei saggi (di J. Mincer, H. S. Houthakker, E. F. Renshaw, H. P. Miller, W. L. Hansen e T. W. Schultz) sempre in tema di investimenti in istruzione. Da questi lavori emergono sostanzialmente due punti: l'elevato rendimento di tali investimenti e le notevoli difficoltà di pervenire a misurazioni rigorose.

Figurano poi due lavori di S. G. Strumilin, noto economista sovietico. Il primo di essi non riveste solamente un eccezionale interesse storico (la sua pubblicazione risale al 1924), ma costituisce tuttora un contributo di viva attualità. Il secondo lavoro fornisce poi una serie di dati sull'istruzione in URSS; il suo inserimento in questo volume ci sembra quindi molto felice, data la scarsa conoscenza che ancora permane di quella che può forse considerarsi la più avanzata esperienza in tema di organizzazione dell'istruzione di un paese.

Chiude infine il volume un noto articolo di E. F. Denison, nel quale viene tentata la stima del contributo dell'istruzione allo sviluppo economico degli Stati Uniti. Questo contributo è di notevole importanza, non solo per i risultati forniti, ma anche per lo schema metodologico che viene presentato e che è suscettibile di applicazione anche in casi analoghi.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

PATTERSON G., *Discrimination in International Trade. The Policy Issues: 1945-1965*, Princeton, Princeton University Press, 1966. Un volume di pp. 414.

Il presente lavoro di G. Patterson è uno dei pochissimi saggi apparsi nel periodo postbellico che tratti in modo esauriente di un importante aspetto della politica commerciale internazionale. Se si trascurano contributi a livello nazionale e quelli riferentesi alla sistemazione degli scambi mondiali prima o subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, bisogna risalire al *Multilateral Commercial Diplomacy* del Curzon per trovare un saggio così robusto e documentato.

Nonostante la teoria del commercio internazionale da quindici anni a questa parte abbia conosciuto un intenso fiorire di studi originali e modificato radicalmente le proprie posizioni su problemi di notevole importanza pratica, la politica degli scambi è stata purtroppo fatta oggetto di scarse indagini, per lo più condotte con metodo poco rigoroso, e si è trascinata sulla scia del passato su posizioni non sempre realistiche.

Con questo lavoro, l'autore, a nostro avviso, apre un filone di ricerche assai promettenti tentando di osservare l'evoluzione delle politiche degli scambi commerciali in relazione al problema delicato e tuttora aperto della discriminazione. Non si tratta né di una visione teorica approfondita, né di una ricerca empirica bensì di una analisi dell'evoluzione delle politiche nazionali ed internazionali (in special modo del G.A.T.T.) relative alla discriminazione. Naturalmente il lavoro, così com'è, privo di una struttura teorica esplicitata e di documentazione quantitativa a sostegno delle tesi avanzate può ritenersi imperfetto, tuttavia ciò non toglie nulla alla validità del tentativo. Si tratterà semmai di completare lo studio, di integrare alcune parti carenti, di cor-

reggere qualche affermazione discutibile, ma il contributo resta ed è originale ed interessante.

L'autore ha lavorato per un anno, presso il G.A.T.T., a Ginevra, per prendere conoscenza dell'immenso materiale disponibile, spesse volte non pubblicato, ricavato dalle discussioni, dalle negoziazioni tariffarie, dalle decisioni prese dal massimo organismo commerciale. Nel libro, tutta questa mole di documentazione viene ordinata ed esposta in modo sintetico sì che al termine del volume non solo si conosce tutto (o quasi) sulla discriminazione ma si è percorso con l'autore venti anni di vicende del commercio internazionale.

Le cause che nel periodo postbellico hanno spinto i vari paesi a ricorrere a pratiche discriminatorie (rispetto alle nazioni d'importazione) vengono ricondotte dal Patterson alle seguenti quattro: per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, per la formazione di zone di libero scambio e di unioni economiche, per scopi protettivi e come strumento di sviluppo economico soprattutto dei paesi meno progrediti.

Il primo tipo di discriminazione è stato il meno soggetto a critiche, venne addirittura previsto negli articoli del F.M.I. ed ebbe una larga diffusione per una buona parte degli anni cinquanta. L'esperienza di questo periodo ha mostrato che, in condizioni di cambi fissi e di pieno impiego dei fattori della produzione, una adeguata politica di discriminazione degli scambi può migliorare il benessere mondiale permettendo traffici maggiori che non una politica commerciale strettamente ortodossa. Anche gli effetti di più lungo periodo sulla produzione e sulla produttività possono essere positivi poiché si attenuano le crisi della bilancia dei pagamenti sanabili con politiche monetarie e fiscali restrittive che non sono com-

patibili con una rapida crescita del reddito nazionale.

La parte più estesa del volume è quella relativa alla discriminazione sorgente dalla conclusione di accordi regionali, essenzialmente limitati nel tempo, e dalla costituzione di aree integrate, previste per un periodo indefinito (capp. III, IV e V). Del primo tipo vengono presi in esame il ben noto *Sterling Area Dollar Pool*, l'Unione Europea dei Pagamenti, mentre del secondo si analizzano le esperienze della C.E.C.A., del Mercato comune, dell'E.F.T.A. e del L.A.F.T.A.

Al momento della costituzione del G.A.T.T., la teoria economica delle unioni commerciali era ancora ben lontana dai perfezionamenti, almeno formali, che si riscontrano oggi, tuttavia, secondo il Patterson, la politica seguita dal massimo organismo commerciale non può venire giudicata negativamente. Le tre condizioni poste dal G.A.T.T. per accettare la costituzione di una area integrata (estensione della zona a tutti i prodotti, tariffa doganale esterna non maggiore della media delle tariffe dei singoli paesi membri e periodo transitorio abbreviato) alla luce delle più moderne teorie economiche non sono da considerarsi superate anche se devono venire integrate opportunamente da altre considerazioni.

Nel periodo postbellico, la discriminazione è stata ancora utilizzata come strumento protettivo, specialmente per difendere i mercati nazionali dei paesi sviluppati dalle esportazioni di beni cosiddetti leggeri, provenienti dal Giappone (cap. VI). Più recentemente, questa politica è stata formalizzata elegantemente e denominata protezione dallo « sconvolgimento del mercato » e l'ultimo accordo sui prodotti tessili, almeno in parte, è stato concluso rapidamente proprio per evitare tale pericolo.

L'ultimo capitolo del volume si riferisce alla discriminazione a favore dei beni esportati dai paesi arretrati ed è sicuramente il più attuale per gli sviluppi che tale politica potrà avere nel futuro. La posizione del Patterson, già emersa chiaramente in un suo precedente articolo apparso su « *Lloyds Bank Review* » dell'aprile 1965, è alquanto pessimistica al riguardo sia per le possibilità concrete di aumentare in modo cospicuo le esportazioni dei paesi arretrati sia per motivi di equità attinenti sia ai paesi riceventi sia ai paesi concedenti le preferenze doganali discriminatorie.

Le conclusioni generali dell'autore sono piuttosto caute e si possono sottoscrivere con sufficiente sicurezza. Sia la teoria sia la esperienza di questo ultimo periodo hanno dimostrato che una rigida politica commerciale non discriminatoria può non condurre ad una ottima allocazione mondiale delle risorse produttive e spesse volte impedisce il raggiungimento di obiettivi che, pur non essendo propriamente economici, sono di grande rilevanza pratica. Dall'altro lato, però, i costi della discriminazione soprattutto a lungo periodo sono notevoli e tendono ad aumentare con lo estendersi del fenomeno che mette in discussione uno dei principi più riconosciuti del commercio internazionale: quello della validità della clausola della nazione più favorita. Secondo l'autore, le politiche discriminatorie dovrebbero essere le eccezioni rispetto alla regola generale di reciprocità e di uniformità di comportamento, eccezioni da vagliare attentamente caso per caso e non da concedere in forma automatica e senza precise garanzie.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

SCHMOOKLER J., *Invention and Economic Growth*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1966. Un volume di pp. 332.

La più semplice teoria keynesiana della determinazione del reddito, così come viene insegnata nei primi anni di corso, fa uso di una comoda semplificazione: assume il livello dell'investimento come variabile « esogena ». L'abitudine contratta a ragionare in tali termini costituisce una fonte di difficoltà una volta che lo studente è giunto a un livello più avanzato e deve affrontare le incerte e complesse teorie dell'investimento.

Una difficoltà simile incontra oggi un gran numero di economisti nell'affrontare il problema del progresso tecnico. Abituato a modelli macroeconomici che nel peggiore dei casi semplicemente ignorano il progresso tecnico, nel migliore dei casi semplicemente ne esplorano gli effetti, l'economista esita ad addentrarsi nell'indagine delle cause, diffidando di un campo che si presenta come estraneo alla sfera dell'indagine della scienza economica in senso proprio e quindi infido per l'economista che voglia affrontarlo con un'analisi non superficiale. E d'altra parte il ruolo del progresso tecnico in una soddisfacente teoria della crescita non è certo meno cruciale del ruolo che il livello dell'investimento gioca nella teoria della determinazione del reddito. Proprio la mancanza di una adeguata teoria del progresso tecnico è oggi una delle più gravi deficienze dell'intero ramo della scienza economica che si occupa della crescita.

Il contributo dello Schmookler diventerà probabilmente lettura obbligatoria per chiunque voglia accingersi al compito. Esso riguarda un solo aspetto del problema, e cioè le cause della frequenza numerica delle invenzioni; e tuttavia consente di stabilire alcuni punti fermi